Anno XXXII — N. 339 Udine Domenica 5 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7,50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contato

Quel che può e sa fare l'iniziativa privata.

L'esempio va rilevato. Tanto più che lo troviamo in questo nostro Friuli, del quale non sempre la qualifica di forte e tenace è... meritata. Onde appunto ne viene quasi un dovere, per noi che scriviamo di cose friulane, raccogliere quei fatti che all'antica fama possono dar nuovi suffragi.

Nel 1904 si costituiva in Pordenone una Società telefonica intermandamentale, con il capitale di L. 18000. Sono trascorsi appena cinque anni; e sapete a quali risultati è giunta?... Che la lunghezza totale delle sue reti supera i 600 chilometri di palificazione e i chilometri 2500 di filo!... e che per queste reti la Società spese circa 510 mila lire!....

— Ma come? — direte. — Deve aver fatto guadagni più che enormi, allora!...

Adagio: non fate giudizi... temerari; certo, la Società, gli azionisti hanno guadagnato; ma nulla più di quel che onestamente guadagnano Società di altro genere; e nondimeno gli azionisti devono ascrivere a fortuna propria ed a merito personale degli amministratori, se alla fin d'ogni anno ebbero il loro dividendo pur ammortizzando largamente le spese degli impianti; mentre — per esempio — il Governo è in perdita, con l'esercizio telefonico, e altre società stentano a tirarla innanzi.

* * *

Come la Società pordenonese — ora «Società Anonima Cooperativa telefonica Alto Veneto» con sede in Pordenone — abbia raggiunto lo sviluppo attuale che la pone fra le primarie del Regno, è facilmente spiegabile: proprio, la solita questione dell'uovo di Colombo!

Le prime reti da essa piantate furono quelle Pordenone, Udine, Codroipo, S. Vito, Sacile, Prata, Pasiano, Porcia, Cordenons. Ecco il nocciolo intorno a cui si vennero aggiungendo le altre linee; ma per attuare queste, si domandava prima il concorso di azionisti nel luogo che la rete doveva beneficare. Il numero delle azioni domandate doveva essere sufficiente a coprire le spese di impianto della nuova linea; che se gli azionisti privati a ciò non bastavano, si domandava il concorso dei Comuni. Senza tali garanzie, non si cominciavano lavori nuovi. Nè le garanzie valevano unicamente per coprire la spesa; ma sopratutto valevano ad assicurare il «lavoro» della linea dopo costruita; valevano ad assicurare che la spesa d'esercizio non sarebbe sprecata... dal momento che, già prima di costruire la linea, si aveva un gruppo, sia pur tenue, di associati.

Fu in tal modo che si piantarono le nuove reti Pordenone-Spilimbergo, Pordenone-Montereale-Maniago, Pordenone-Conegliano; e senza chiedere ed avere sussidio veruno dalla Provincia o dal Governo... anzi, dovendo pagare alla Provincia una quota di lire 30 quando si dovè attraversare il ponte sul Tagliamento!.

— Un aiuto a rovescio...

— Appunto: e si noti che tutte le altre società telefoniche, in genere, chiesero ed ottennero sussidi. La Società di cui parliamo, invece, mise un certo vanto nel voler fare da sè. Tutto quello che richiede ai Comuni, si è di far loro rifondere la tassa che il Governo esige in lire 50 per ogni cabina pubblica.

* * *

Ma ciò non dà sufficiente spiegazione ancora del grande sviluppo preso dalle reti di questa società. Si capisce che il telefono è tanto più desiderato e utile quante più comodità offre a chi ne voglia far uso. La cabina pubblica, è già una piccola noia; se invece si può avere il telefono in casa, lo si prenderà tanto più volentieri... Ed ecco la nostra Società offrirsi, quando nessun'altra lo faceva, di costruire anche le reti urbane, dotandone Sacile, Codroipo, San Vito, ecc. ecc.: tutti i centri, insomma, dov'essa aveva sviluppato i propri impianti: anche in questo, però, procedendo con cautela ingegnosa. E cioè, per l'impianto di queste reti urbane, ella ricercava prima gli associati: bastava un gruppo, di cinque, di otto associati al più, a ciascuno dei quali domandava il pagamento di lire 300, press'a poco i due terzi della spesa d'impianto, ma risparmiando poi loro il canone per due anni e mezzo: così che questi associati nulla perdevano, e venivano soltanto ad anticipare il loro canone.

Se la Società andò rapidamente allargando la propria sfera, fu dunque perchè venne guidata dalla massima che il suo prosperamento potea venire soltanto dall'assecondare il desiderio del pubblico estendendo sempre maggiormente le reti, offrendo sempre maggiori comodità agli associati. Altre Società invece si fossilizzarono e talune finirono col cedere il campo. Così, per esempio, quelle Conegliano e di Vittorio, incorporate nella Pordenonese col 1 gennaio del 1908: Ma subito, anche sulle reti di quelle Società, la nostra in trodusse l'indovinato suo razionale sistema di espansione; e già nell'anno medesimo aveva sistemato la rete urbana di Conegliano raddoppiandone la capacità, e compiuta la linea interurbana Vittorio-Pieve di Soligo-Conegliano con una rete urbana a Pieve di Soligo estesa a Follina-Cison-Sermagna e Farra.

Con la Oderzo-Motta combinò qualcosa di simile: e qui pure, non appena assuntasi la linea, stà completandola con la Pordenone-Prata-Portobuffolè-Oderzo; ed ora sta preparando la linea urbana di Motta, con una ventina di abbonati almeno.

E ciò, mentre apriva all'esercizio la linea interurbana S. Vito-Cordovado-Portogruaro e la relativa rete urbana con centro a Cordovado, estesa a Sesto al Reghena-Bagnarola-Morsano-Teglio e Gruaro; estendeva la linea urbana di Rivignano a Varmo e Teor, compiva il circuito diretto S. Vito-Codroipo resosi necessario a «sfollare» la linea Pordenone-Udine e per rendere più sollecite le comunicazioni fra i paesi di qua e di là del Tagliamento, allacciava Fontanafredda con Pordenone...

Vada per i telefoni governativi!... che se è da cambiare un filo guasto, occorrono «pratiche» e «sopraluoghi» e commissioni; e pareri e progetti d'ingegneri «visti ed approvati» dall'ingegnere capo e per l'impianto d'una linea, si richiedono mesi, anni di lavoro burocratico.

* * *

Conseguenza preveduta — e desiderata — un fortissimo aumento di abbonati, in tutti i centri: Pordenone, dove il servizio fu inaugurato il 3 Settembre del 1905 con 25 abbonati raggranellati a stento, ne conta oggi 127: vi si era costruito un impianto con la previsione di arrivare a 70 abbonati, e oggi lo si aumenta portandolo alla capacità di 300! Sacile, dove il servizio fu attivato due anni dopo, con 8 abbonati, oggi ne conta 24; S. Vito, da 11 abbonati con cui si cominciò nel giugno del 1908, è salito a una trentina....; e in proporzioni suppergiù eguali si verificò l'aumento in tutte le quattordici reti in esercizio, così che alla fine di ottobre si avevano 451 abbonati, che ora supereranno i 500 senza dubbio, poichè si avevano già allora una cinquantina di domande in corso e ogni giorno ne sopravenivano.

Le cabine pubbliche, da 15 ch'erano in principio, erano passate a 64 nel 30 giugno ultimo scorso; ed altre 4 se ne aggiunsero poi. Le comunicazioni, che furono 82869 nel 1907, salirono a 99600 nel 1908, a 164000 finora quest'anno. Certamente, al 31 dicembre, si avrà il bel numero di circa 250000 comunicazioni — che vuol dire mezzo milione di persone le quali «comunicarono» direttamente fra loro grazie ai fili della Società pordenonese... Benedicendola? o mandandola a... farsi benedire, insieme con l'inventore del telefono?...

* * *

E qui mi sia permesso una piccola osservazione. Comincio a temere che di talune virtù noi friulani ci vantiamo senza merito. Così, per esempio, si è soliti a reputarci uomini di... poche chiacchiere. Diavolo!... Guardiamo alle statistiche del telefono: esse ci danno la più franca e assoluta smentita che si possa imaginare.

Sapete quante «comunicazioni» ebbe Pordenone nell'ultimo anno?.. 25895. Città più importanti ne contarono assai meno: Alessandria 17450, Novara 19890, Vercelli 12380, Pavia 11075, Spezia 10720, Varese 18000..... Per avvicinarsi a Pordenone, bisogna saltare a Brescia che n'ebbe 25860, con una popolazione quattro volte superiore; a Palermo che n'ebbe 24456... Treviso e Udine stesse pareggiano appena l'operosa e industriale città del Noncello...

Noi friulani portiamo dunque la palma della vittoria come chiaccheroni.... almeno per telefono.!....

* * *

Se l'attività e lo sviluppo della Società telefonica Alto Veneto (S.T.A.V., dovrebbe dire, per seguir la moda del giorno! fossero rappresentate con un diagramma, si vedrebbero due parallele: man mano che lo sviluppo cresce, l'attività si acuisce: l'aumento di linee porta maggior numero di abbonati, il maggior numero di questi un nuovo aumento di quelle, cercando sempre di accontentare qualche centro nuovo mentre pur si facilita il disimpegno di servizio per i già inclusi. Così, mentre si sta impiantando la linea di Latisana (e potrebbe già funzionare, senza le gravi difficoltà sollevate da un nuovo Padreterno introdotto negl'ingranaggi italiani: il Magistrato delle acque, intervenuto perchè si attraverserà il Tagliamento); si è fatta alla S. Vito-Cordavado-Portogruaro, della quale approfitteranno anche Sesto, Bagnarola, Gruaro e che crea una seconda comunicazione fra la rete esistente e Portogruaro e quindi Venezia.

Se noi prendiamo Pordenone come centro di comunicazioni, troveremo che vi è una comunicazione diretta Pordenone-Udine; una seconda Pordenone-S. Vito-Codroipo-Udine; una terza Pordenone-Azzano X-Portogruaro-Latisana-Codroipo-Udine; e una quarta allorchè sia completata la linea in progetto Latisana-Palmanova, cioè Pordenone-Latisana-Palmanova-Udine. Da una parte o dall'altra si riuscirà a intenderci, anche se avviene qualche impedimento o qualche rottura... di fili!

Così Pordenone è allacciata a Venezia con due linee: Pordenone-Conegliano Treviso-Venezia e Pordenone-Portogruaro-Venezia.. e presto colla linea Pordenone-Oderzo-Venezia.

* * *

Tutto questo — e non è «tutto»; ma dovremmo dilungarci troppo, volendo tutto rilevare quel che fece la Società pordenonese — tutto questo fu compiuto senza richiedere nessun sussidio allo stato, saziatore inesauribile di tanti e non sempre onesti appetiti; fu compiuto da una società privata — e con suo utile, malgrado la prospettiva di dover consegnare nel 1928 tutte le linee gratuitamente allo Stato, in conformità alla legge sui telefoni. Naturale che, per far fronte a questo inevitabile trapasso gratuito della sua proprietà nelle mani dello stato, la società pordenonese dovette largamente ammortizzare il suo capitale; donde appunto il fatto che mentre le linee costruite a tutto l'anno decorso costarono 418 mila lire in cifra tonda, sigurano in bilancio per meno di 355 mila — con un ammortamento di 93 mila lire soltanto pelle linee stesse; mentre a circa 31000 lire sommano gli altri ammortamenti. E furono ammortizzate nella stessa misura anche le linee di costruzione recente, appena aperte al servizio e che nulla avevano dato di reddito: il che si può considerare perfino un «eccesso di prudenza».

E prudenza deve dirsi la guida costante del Consiglio direttivo; il quale, mentre poteva fin dal primo esercizio (durata sei mesi) corripondere agli azionisti un dividendo, passò gli utili a fondo nuovo; e ogni anno, dopo avere distribuito un interesse del 5 per cento sulle azioni e calcolato il 7 per cento di ammortamenti, assegnò al fondo di riserva 16000 lire, che portano il totale deprezzamento a ben 140 mila lire.

«Fortunata» certamente si deve dire la società che vide realizzarsi un fortissimo aumento di reddito nelle comunicazioni interurbane, salite da 26 a 43 mila lire e che può calcolare sopra 60 mila per l'anno in corso; e così quello delle reti urbane, gli associati alle quali pagarono nell'ultimo esercizio intorno a 44 mila lire che e nel presente ne pagheranno intorno a 55 mila: ma nessuno, dopo quanto abbiamo esposto, dirà che quella fortuna è «cieca»: è una fortuna meritata, per l'oculatezza, per la previdenza, per la praticità dell'indirizzo seguito.

* * *

— Sta benetutto — ci si dirà. — Ma come fu provveduto alle spese d'impianto? Con quali mezzi?

In parte lo abbiamo spiegato: con le azioni sottoscritte dai soci, limitata soltanto a nuovi centri dove il telefono non esisteva, senza estenderla nemmeno alle nuove linee di allacciamento dei centri esistenti e meno che meno a ciascuno dei nuovi abbonati — che pur da soli rappresentano un capitale d'impianto di circa 250 mila lire.

Una parte degli impianti nuovi fu costruita ricorrendo al credito, per circa lire 130 mila, credito che fu sempre accordato volentieri dalle Banche dei paesi attraversati dalle linee, poichè di contro al credito accordato stava e il brillante andamento della Società e la garanzia del nuovo impianto. Ma anche qui si dimostra la prudenza dei dirigenti la Società, perchè non si volle abusare della facilità di ottenere il credito e si preferì, per i completamenti ora allo studio, (notevolissimo il progetto di una rete telefonica in Cadore), ricorrere ad una emissione di nuove azioni.

* * *

E avremmo finito.

L'esempio di questa Società privata, che non solo va sempre più allargando i benefici della propria attività così da costituire la più completa e vasta rete telefonica che sia in Italia esercitata da Società private; ma fa anche ottimi affari, e ciò mentre il Governo serve male il pubblico e consuma qualche milione ogni anno: l'esempio di questa Società, diciamo, ci è parso degno di essere esposto con qualche particolare al pubblico, per le opportune constatazioni e per i raffronti tra le gestioni industriali gerite dallo Stato e in genere dalle amministrazioni pubbliche, e quelle gerite da privati.

Mentre il Governo non ha saputo darci che una sola via di comunicazione, fra Udine e Venezia; mercè la Società pordenonese abbiamo la possibilità di cinque linee diverse — e di tre per Treviso, città dove la comunicazione governativa deve passare con tanto ritardo (a volte) per giungere a Venezia!... E mentre per ottenere dal Governo qualche nuova linea, occorrono — come dice il popolo — *le binde;* la Società pordenonese sta ora studiandogli allacciamenti delle sue linee nuovi centri con una quindicina di: Brugnera, Francenigo, Gaiarine, Meduno, Pocenia, Portobuffolè, Puia, Refrontolo, Ronchis di Latisana, Sequals, Tamai, Tarzo (in prov. di Treviso), S. Michele al Tagliamento e Torsa di Pocenia... Che più?... La Società riesci a dotare di telefono perfino l'altipiano del Cansiglio, dove funziona una linea di dodici chilometri, con tale impianto speciale da resistere alle nevi che spesso ricoprono quella regione — tanto che ne hanno già sopportato già quest'anno il peso di mezzo metro!...

Cronaca Provinciale

I pretesi quadri del Tiziano son due croste indecenti

Lo disse, per la seconda volta, Pompeo Molmenti in una conversione avuta con Guido Marangoni e pubblicata sull'*Adriatico*.

Fidandosi sull'autorità del Cavalcaselle che attribuiva al Tiziano i ritratti di Irene e Matilde Solimbergo, passati in eredità ai Conti Attimis-Maniago, egli li riprodusse nel secondo volume dell'apprezzatissima sua «Storia di Venezia» come opera del grande cadorino. Quando la seconda sezione del consiglio di Belle Arti, cioè la commissione che ha la tutela speciale della produzione artistica medioevale riunita nelle persone del Cantalamessa Cavenaghi, Venturi, Boito e D'Andrade, esaminati i dipinti, sentenziò sul loro valore accogliendo senz'altro la richiesta dei Conti Attimis, cioè che fossero cancellati dall'elenco delle opere di sommo pregio se ne permettesse la spedizione oltre confine, egli, Molmenti, membro della commissione, era assente. Per cui le recriminazioni contro di lui sollevatisi e specialmente l'attacco del prof. Brugi sulla «Ragione» sono ingiuste e per il fatto ch'egli era assente e sopratutto perchè, appena conosciuta la deliberazione, pur avendo egli grande stima nei colleghi, protestò vivamente, perchè essa contrastava con la convinzione sua fondata sull'autorità del Cavalcaselle e sulla tradizione che i quadri fossero dovuti in realtà al pennello del Tiziano.

Egli li aveva riprodotti nella sua «Storia di Venezia» come opere del grande pittore, senza però averli prima visti. Ma in seguito alla deliberazione e alla conseguente sua protesta, gli furono recate dinanzi le due tele e allora gli caddero le braccia: «I due quadri erano delle croste indecenti».

Sicchè encomiabile l'agitazione di Udine per l'esodo dei due quadri del Tiziano; encomiabile perchè rivelatrice di uno squisito senso d'italianità. D'altronde — conclude Marangoni e con lui Molmenti — dobbiamo essere grati a Pierpont Morgant di aver liberato il nostro patrimonio artistico da simili empiastri.

* * *

Intanto chi avesse vaghezza di veder riprodotti i due ritratti in vignetta, passi davanti la libreria del sig. Giuseppe Malattia, in via Mercerie; vi sta esposta la pagina di una illustrazione inglese con la riproduzione di quei due e di un altro quadro e la scritta: Gli ultimi grandi dipinti passati in «altre mani».

Nella leggenda appiè di pagina è ripetuta la storia che i due quadri furono dipinti dal grande Tiziano — con più sicurezza lo si afferma dal ritratto di Irene, che il sommo artista avrebbe dipinto «a memoria».....

Chi ha ragione?....

Buia.

— Da una mano all'altra.

Paolo Pezzetta aveva bisogno di denari; come provvederseli? Ebbe un'idea. Si presentò a certo Domenico Camino e con le moine e i raggiri si fece consegnare una bicicletta del valore di L. 80. Gliela avrebbe restituita, naturalmente Avutala, non lasciò... riposare; Giovanni Baldassi gli offriva 50 lire; l'affare era buono e lo concluse. La cosa non garbò al Camino che denunciò il Pezzetta per truffa e il Baldassi per ricettazione.

Gemona.

— Sconcio che deve cessare.

E' da parecchio tempo che Gemona s'avvia à diventare un centro urbano e ad abbandonare l'aspetto rustico d'un tempo; eppure vi sono ancora famiglie che si ostinano, malgrado i divieti, a condurre il bestiame ad abbeverarsi in pubbliche fontane, p. e. in quella posta all'estremità di Via Villa. Questo costituisce fra l'altro un vero pericolo per chi passa per quel punto del paese, i quali verso sera si sentono continuamente minacciati dalle corna delle bestie che, libere dalla catena, scorrazzano liberamente, massime nel ritorno alle loro stalle. Si noti ancora che in detta fontana esiste un categorico divieto a lettere visibili contro tutto questo. Speriamo che l'autorità provveda.

S. Vito al Tagliamento

— Sul riposo festivo.

(V) La legge è uguale per tutti si dice; ma giunse poco gradita per il sig. Fiorello Lovisutto, negoziante di coloniali di qui, perchè ne ha sentito l'effetto oggi in Pretura in un processo in suo confronto, per avere egli permesso la vendita al minuto di generi alimentari in un suo negozio in un dopo pranzo di domenica fu condannato a 5 lire di multa e alle spese processuali.

E, posto che siano in argomento, facciamo rilevare, che i nostri negozianti se la prendono troppo comoda nei propri negozi al mezzo giorno di domenica; e ci consta anche di vendite clandestine nel dopopranzo di detto giorno.

* * *

L'Unione Agenti ha già passata ai RR. Carabinieri una copia dell'elenco di tutti gli agenti di commercio di qui colla relativa dichiarazione dei padroni circa il giorno del riposo settimanale o compensativo che sarà dato singolarmente ad ogni agente; sono stati regolati in cartellini come la legge prescrive ed ora non si attende che una scrupolosa osservanza di quanto fu stabilito in omaggio alla legge.

— Decesso.

Inesorabile morbo rapì il signor Luigi Springolo, fratello del nostro Esattore Comunale sig. Giuseppe.

Celibe, conviveva con la famiglia del fratello, dedicandosi in particolarità all'agricoltura. Aveva soli quarantotto anni.

Alla famiglia e congiunti vive condoglianze.

Spilimbergo.

— Le reclute.

In questi giorni sono arrivate le reclute per i due squadroni di cavalleria qui accantonati. Fino a tanto che le caserme non saranno ultimate, le stesse alloggiano in locali privati, come il resto della truppa.

Anche la compagnia del 79 fanteria è giunta quasi al completo e trovasi accantonata nell'ex caserma reali carabinieri in Valbruna.

— Conferenza Podrecca.

Il 19 corr. l'on. Podrecca terrà al teatro Sociale una conferenza pubblica.

— Cinematografo.

Incominciando da questa sera, Domenica, in sala Artini, settimanalmente agirà un grandioso Cinematografo di recente acquistato da una società locale.

— Concerto di beneficenza.

Domenica 12 nella sala Artini, a beneficio dell'Ospitale Civile, verrà dato un concerto musicale, cui parteciperanno, oltre a qualche nostro dilettante, anche quattro professori forestieri.

L'evoluzione storica del Corpo Filarmonico Gemonese

Ecco quanto scriveva il Friuli di quell'epoca:

Il 20 Nov. a Gemona

Memorabile rimarrà la giornata del 20 nov. per i Gemonesi. La sincera e voluta concordia dei buoni ha fatto prodigi, e per esso il nostro nuovo corpo filarmonico presentatosi al desiderato battesimo, ebbe pieno completo trionfo.

Non è esagerato amore del luogo natio, non spensierata ebbrezza di ottenuta vittoria che mi fanno parlare; ma il compiacimento profondamente sentito dell'esserci affermati per quello che possiamo o dobbiamo essere: un paese civile. Evviva a voi, filarmonici tutti, che comprendeste la missione che vi era affidata, evviva a voi maestro Rossi che deste cuore ed intelligenza alla nobile e difficile impresa.

La mattina per tempo la banda nostra, salutata festosamente dal meglio della popolazione, usciva per una passeggiata lungo il paese, e questo fu il lieto preludio della festa.

Nel pomeriggio concorreva a rendere più gaia la premiazione degli allievi delle nostre scuole, fattasi nel teatro sociale; ed anche qui non smentiva la già addimostrata valentia.

In codesta lieta occasione, la maestra Bonitti disse bene un discorso ben scritto; la seguì con brevi parole il R. Ispettore scolastico e per ultimo il cav. Celotti con pochi tocchi ispirati giustificò la commozione del pubblico.

A sera fatta, nella piazza vecchia illuminata decorosamente dal Municipio e dai privati; la banda dava il suo primo regolare concerto e le continue incessanti approvazioni di una folla stipata hanno giudicato del merito.

* * *

E' poi doveroso qui ricordare la simpatica figura del compianto sig. Luigi Billiani che dedicò tutto sè stesso per l'avvento e la prosperità della novella istituzione. Mi sembra ancora di vederlo con quel suo passo accelerato, correre di qua e di là, spingere qualche titubante, persuaderne un altro, maneggiandosi in tutti i modi per riuscire. E quando ci si metteva non era caso che si fermasse fino a che non raggiungeva la meta.

* * *

Intanto il Circolo San Giuseppe, sorpreso dall'improvvisa rapida resurrezione della civica banda sotto nuove, più decorose spoglie, stentatamente istruiva i suoi addetti in un'arte ad essi ostica ed incompresa; e la Filarmonica di quel circolo fece molto più tardi la sua comparsa ufficiale, fra l'indifferenza della maggior parte dei cittadini.

Durante il I esercizio (dal 1 Luglio 1889 a tutto il 1890 havvi di notevole: Il dono della bandiera fatto dal signor Carlo Gardel di Moggio; l'accademia musicale tenuta in Teatro a vantaggio del Corpo, col concorso della nob. contessa Gropplero e del nob. co. Antonio Freschi di Udine, la quale diede un utile netto di L. 110.57.

Il corpo prese parte alle feste di Buia per l'inaugurazione della nuova sede municipale ed alla sagra di Magnano; diede inoltre otto concerti, fra i quali uno in occasione del 20 settembre.

I soci contribuenti erano 110, i colloboratori 46. L'entrata fu di L. 2309.35 l'uscita di L. 2001.82, quindi un civanzo di L. 307.53.

Nei quattro anni successivi (1891-1894) la nostra istituzione segue la sua parabola ascendente, e, malgrado la guerra sorda mossagli dagli avversari, conquista la simpatia del Paese.

I cittadini parlando della nostra Filarmonica, la chiamano per antonomasia la *nostra banda*; mentre l'altra è detta «*La banda dei Zefins*».

Anche finanziariamente la nostra procede bene, poichè, ogni anno, dai bilanci, fa capolino il civanzo.

Nel 1893, il M.o Rossi rassegna le sue dimissioni e nell'ottobre si apre il concorso al posto di maestro. I concorrenti erano undici. Nella seduta del 20 dicembre fu prescelto il M. Augusto Ferrari di Parma.

Con questo nuovo maestro il corpo Filarmonico acquistò maggior lena. Basti dire che nel 1894 tenne ben 14 concerti; fu creata nel suo senno una sezione orchestrale: diede infine, nell'otto Dicembre, un trattenimento musicale che i giornali giudicarono lusinghieramente.

Il 1895 fu un anno di eccezinale attività pel corpo Filarmonico.

Si prevedeva un forte Concorso di Forestieri per le feste Centenarie del Santuario di Sant'Antonio. Inoltre, nei primi mesi dell'anno già si sapeva che ad Udine doveva tenersi un concorso regionale Friulano di bande musicali.

Il Corpo era senza divisa; solo distintivo, un berretto alla Falstaff;

quindi, si rendeva necessaria per il decoro dei Filarmonici e della città, la montura.

Ecco di nuovo il nostro Billiani all'opera «Sono affetto da monturite» egli diceva: e la montura era il tema di tutti i suoi discorsi.

Aperta da esso una sottoscrizione in pochi giorni questa produsse la cospiqua somma di L. 1561.97. La divisa era assicurata. La *monturite* però divenne infetta. Si diedero due veglie danzanti per lo stesso scopo, e la somma occorrente, circa 1800 lire, fu coperta. Eravamo ai primi di aprile, il Billiani bazzicava nelle botteghe di tessuti, nei laboratori di sarti, correva in cesca di guarnizioni, scriveva a Milano, a Torino, a Firenze, andava ad Udine, ove fra i ferravecchi di una officina scopriva lo stampo degli stemmi usati per i copri capo dei bandisti del 1858!..., ed infine comunicava la sua malattia a Min Falomo, il quale affine di guarire, fu costretto confezionare con le proprie mani le borse per la musica; dello stesso male era infetta la Signorina Rosina Simonetti, dal quale si deliberò col fare le frangie delle spalline... ed il buon Giovanni De Carli era talmente preso dal contagio, che, per dimenticare il male, dovette sgambettare da mane a sera per vari giorni ed aiutare il Billiani a guarire. Finalmente l'uniforme era finita e se ne fissò il giorno dello Statuto per l'innaugurazione.

Disdetta volle che in quel giorno una pioggia minuta e fitta guastasse la festa.

Cedo la parola al Billiani, che da buon Cronista non si dimenticò di lasciarne notizia fra le carte d'archivio.

«2 Giugno — Festa dello Statuto — Indossata la nuova divisa, alle ore 7 1|2 ant. il Concerto musicale — preceduto dalla Bandiera del corpo ed ai lati il Presidente ed il Direttore co. Gropplero, sulla Piazza del Municipio suonò la Marcia Reale. Stante la minaccia della pioggia si fece il giro dalla piazza al Duomo e da questo in Villa, ove informati che il Sindaco Celotti, ammalato d'asma si trovava in momenti acuti, si fece ritorno suonando fino alla piazza vecchia. Bicchierata del Municipio.

«Alle ore 5 1|2 pom. fissato il programma da eseguirsi in Piazza vecchia, che per tempo piovoso non potè eseguire

«Dopo la proclamazione del Deputato Marinelli (Ballottaggio col Prof. Carnelutti) il concerto suonò 2 marcie sotto la loggia».

Pordenone

Annegato.

4. — Ieri mattina, venerdì, nel vicino paese di Roveredo in piano, un bambino di tre anni, certo Busetti figlio di Pietro, deludendo la vigilanza dei suoi, verso le 6 usci di casa per andare, come soleva spesso, a visitare una di lui zia. Fosse per l'oscurità o per un disgraziato accidente che non si può stabilire, il bambino cadde nella roggia e dalla corrente fu trasportato a qualche centinaio di metri lontano. Fu estratto cadavere.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale.

Il pubblico del Sociale ieri sera applaudì con entusiasmo e chiamò ripetutamente, non so quante volte, Ferruccio Garavaglia al proscenio, dopo ogni atto dell'«Amleto», la figura del cui protagonista fu da lui interpretata con la più aristocratica finezza artistica.

Mai l'artista peccò d'esagerazione, mai eccedette nella tragicità, mai si lasciò trasportare dall'enfasi. Fu umanamente uomo l'«Amleto» che ci diede Ferruccio Garavaglia: onde con lui sentimmo tutte le passioni, tutti i dolori e tutte le pene, del cupo principe di Danimarca.

Molto bene anche la Porro Guasti, che nella pazzia di Ofelia fu di un'efficacca e d'una verità ottime.

* *

Questa sera, la commedia in 5 atti di Dumas: *Kean*.

Cinema Volta

Questa sera si replica il bellissimo programma d'ieri che ottenne tanto successo.

Anche per questa sera si prevede un numeroso concorso di pubblico.

— Circo Zavatta.

Quest'oggi due rappresentazioni Sport, la prima alle ore 3 la seconda alle ore 8 pom. con la continuazione delle gara di lotta.

Nel mondo degli affari

Tessitura udinese. — Il Consiglio della Società «Tessitura udinese» ha nominato suo presidente il cav. uff. avv. Pietro Cappellani, che accettò. Vicepresidente, il signor Girolamo Muzzati. A direttore fu assunto un tecnico della Svizzera, il quale assumerà le proprie funzioni verso la metà del prossimo gennaio.

Cronaca Cittadina

Ancora dei funerali di mons. Zamburlini.

La cerimonia in Duomo.

Come ricordammo ieri, appena entrato in Duomo l'imponente corteo che precedeva e seguiva la Salma dell'Arcivescovo, si pigiò nel tempio.

Una ressa straordinaria. In coro presero posto le autorità e le notabilità; intorno al catafalco, le rappresentanze con bandiera. Pontificò Mons. Isola Vescovo di Concordia, sull'altare maggiore; mentre sugli altri altari celebrarono la messa altri sacerdoti.

Il pontificale solenne principiò alle 11. Fu cantata la messa da requiem a tre voci del Perosi.

Dopo la messa, disse l'orazione funebre Mons. Brisighelli, canonico della Metropolitana.

La commemorazione.

«Dinanzi a questo feretro — egli cominciò — ove s'accolgono le mortali spoglie di Chi lascia in mezzo a noi un così vivo desiderio di sè, io mi sento salire spontaneo il lamento amarissimo del Profeta: «Quis dabit capiti meo aquam... et oculis meis fontem lacrimarum?»

«Piangerò con voi, o Eminentissimi Principi di S. Chiesa... Piangerò con voi colleghi del capitolo, clero, popolo della Arcidiocesi».

Poi, accennato al sentimento della speranza cristiana che solo può consolarci, raffigura la scomparsa del Presule ad Elia rapito sul cocchio che lascia il suo pallio a noi...; il pallio è lo spirito, le virtù, gli esempi, i meriti.

Indi tesse la biografia dell'Estinto. Fin dai primi anni egli mostrò di essere di carattere pacifico e gentile; grazie all'educazione, passò preservato in mezzo ai vizii del mondo in cui venne a trovarsi.

Così fu chiamato da Dio alla vita sacerdotale nel Seminario del Beato Barbarigo, ove strinse amicizia coll'attuale Sommo Pontefice.

«Chi avrebbe detto ai due giovani amici: Tu salirai un giorno sulla cattedra gloriosa di Ermacora e tu volerai più alto ancora e dal trono di Pietro, Vicario di Gesù Cristo, regnerai sul mondo intero!»

Elevato allo stato sacerdotale, egli percorse gigante la carriera colla carità umile e forte e begnina.

Innalzato — mistica lampada — dall'immortale Leone XIII all'Episcopato sull'antica e illustre Cattedra di Concordia; dopo esser passato come brevemente fulgido astro colà, fu accolto festosissimamente in mezzo a noi.

L'oratore qui enumera i suoi meriti: lo zelo per la educazione, ravvivata nel Seminario e nel Collegio Arcivescovile; lo zelo nella visita Pastorale; per la disciplina del clero, specialmente col celebrare il Sinodo Diocesano; per la buona stampa e l'azione cattolica, ormai indispensabili, date le necessità dei tempi. Zelò la sua carità: «Verso i poverelli, i desolati, gli infelici fu sempre amico e fratello e padre tenerissimo: non mai indarno si stese una mano ad implorare soccorso; non mai si levò inutilmente una voce a supplicare aiuto; non mai si bussò alla sua porta che non si battesse al suo cuore: chè nei poverelli, nei desolati, negli infelici, egli scorgeva più viva e più raggiante che altrove la divina e adorabile persona di Cristo. Ed essi erano perciò come cosa sua, come parte preziosa delle sue ricchezze».

Da parecchi anni in Lui alle fatiche s'accoppiavano le sofferenze; ma lo spirito era sempre forte e vigilante.

Ed ora gode il premio che trascende ogni umano intendimento, quello promesso agli umili, ai miti.

«Anima cara, anima benedetta, tu sarai sempre in benedizione tra noi! Queste preci, queste lacrime, questa folla sono preziosa testimonianza del tuo virtuoso passaggio sulla terra».

* *

Terminato il discorso funebre, seguono le assoluzioni solenni alla salma, da parte dei vescovi Mons. Feruglio, Mons. Pelizzo, Mons. Foschiani, Mons. Longhin; in ultimo, quella di Mons. Isola.

Verso il camposanto

Alle 12.30 le cerimonie in Duomo erano terminate. La bara è levata dal catafalco e trasportata a braccia fin sulla carrozza funebre, mentre i vescovi, i canonici, le autorità e le notabilità si ritirano.

Il corteo si ricompone, quasi nello stesso ordine di prima e riprende il mesto cammino verso il Camposanto, tra due fitte ale di popolo gremito lungo tutto il percorso di via Della Posta, Piazza Vittorio Emanuele, via Cavour, via Poscolle.

Sul piazzale Venezia si fermano quasi tutti i sacerdoti di fuori. Proseguono soltanto le confraternite, i chierici, le rappresentanze delle Associazioni cattoliche e molti curiosi.

Alle 13.30 il corteo giunge al Camposanto. Intanto, presso la tomba dove deve venir calata la salma s'infittisce una vera folla di popolo che gli agenti stentano a trattenere.

I parroci delle principali parrochie della città: mons Rizzi del Duomo (celebrante), mons. Liva, mons. Dell'Oste e altri, prendono posto intorno alla Tomba, sull'orlo della quale è posato il feretro.

I cancellieri della Curia, tra un silenzio profondo, appongono i sigilli sul nastro rosso cupo della ricognizione applicato alla cassa un sigillo a ciascuna delle estremità e due sulla placca che porta l'indicazione esser in quella cassa rinchiusa la salma dell'Arcivescovo Zamburlini.

Terminata questa funzione di rito per tutti i vescovi, la bara è calata nella tomba dei canonici, in attesa del permesso di tumularla definitivamente in Chiesa.

I nomi dei portatori

Come dicemmo ieri, la salma dell'Arcivescovo Zamburlini fu portata a mano, da sacerdoti. Nel *Crociato* troviamo i seguenti nomi di portatori: professori Cozzi, Cattapan, Pascoli, Taboga; don Merluzzi, Don Zuliani, Don Dorigo, eDon Monai Giovanni; sac. Vittori Zugliani cop. di Artegna; sac. PioZorzi cap. dei Rizzi; sac. G. B. Codutti cap. di Moruzzo.

Il patriarca di Venezia

Sua Eminenza il Cardinale Aristide Cavallari, Patriarca di Venezia, dolentissimo di non poter intervenire ai funerali, ha telegrafato al vescovo di Concordia mons. Isola pregandolo di rappresentarlo.

La questione del riposo festivo.

La seconda assemblea degli Agenti.

La battaglia s'è impegnata con accanimento. Oggi, in forza del decreto prefettizio consono alla deliberazione della Giunta, i negozi saranno aperti le cinque ore del mattino; ma oggi gli agenti di manifatture, chincaglierie ed affini si asterranno dal lavoro in odio appunto a tale deliberazione ch'essi chiamano ingiusta, soprafattrice. Ciò hanno deciso iersera nell'assemblea convocata all'uopo.

Presiedeva il sig. Italico Orlando. Numerosissimi (oltre 200) i soci e non soci intervenuti; partecipava anche la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

La discussione sullo stato delle cose e sul da farsi si svolse serena e lunga. Fu proposto un plauso all'assessore effettivo Murero, e ai supplenti Tonini e Bazzi. Si ebbero parole d'encomio per l'indirizzo del giornale «Il Paese» e la sua simpatia verso le classi lavoratrici quando era guidato da Mercatali; si criticò invece aspramente l'articoletto pubblicato dallo stesso giornale nel numero di ieri sulla questione che si vivamente ora si dibatte.

Non mancò lo spunto politico: e al «Paese» (fu detto) il quale, poveretto, si mostra tanto ignaro delle promesse che in occasioni elettorali la Giunta avrebbe fatto alla classe Agenti per averne l'appoggio sarà a suo tempo risposto con documenti autentici gelosamente custoditi. Non s'illudano i democratici; i patti taciti o espliciti non si rompono a proprio beneplacito, nè invanamente.

Do est des e il silenzio è d'oro per entrambe le parti; ma se occorrerà di rompere il silenzio, la parola sarà amara e non certamente per gli agenti.

La seduta durò più di due ore e l'assemblea addivenne nell'approvazione del seguente ordine del giorno:

L'assemblea dell'Unione Agenti, nella sua adunanza del 4 dicembre 1900

nel mentre approva in ogni sua parte l'operato del Consiglio Centrale e del Consiglio della Sezione di Udine, conferisce a questi le più ampie facoltà di esperire tutte le pratiche legali presso i competenti poteri contro la biasimevole partigiana deliberazione della Giunta e

delibera:

a) quale atto di protesta contro la deliberazione della Giunta, che gli Agenti del ramo manifatture, chincaglierie ed affini si astengono domani dal lavoro;

b) di nominare una Commissione composta dei signori Lino Fabris, Alfredo Dozza, Enrico Tonini, Luigi Cricchiutti, Italico Orlando ed Ernesto Liesch, con incarico di portarsi dal Prefetto, dal Sindaco e dai Deputato della città per esprimere a questi il fermo proposito degli Agenti di non subire, ad ogni costo, le sopraffazioni imposte dal voto della Giunta;

c) di riunire domani in Castello alle ore 8 tutti gli Agenti che si astengono dal lavoro, per una dignitosa e calma protesta.

Fu naturalmente, approvato all'unanimità.

Parecchi degli agenti firmatari della dichiarazione Minisini; in cui si diceva che avrebbero accettato l'applicazione dell'art. 7, ieri sera intervenuti all'assemblea si mostrarono dei più caldi fautori dell'astensione e delle altre forme di protesta. Alla riunione privata d'oggi parlerà l'avv. Cosattini.

Sabato venturo sarà convocata una terza assemblea, cui la commissione nominata riferirà l'esito delle sue pratiche; e qualora queste riuscissero vane, si ricorrerebbe all'ultima arma, allo sciopero generale della classe. I negozi di coloniali oggi hanno i loro agenti, se la quistione nella settimana non prenderà una piega favorevole agli agenti, domenica anch'essi resteranno senza personale.

Meritano rilievo, tra le cose dette iersera, le parole «di colore oscuro» all'indirizzo della Giunta: quella frase *do ut des*, quel silenzio d'oro... A che cosa mai si possono riferire? quali... misteriosi patti ascondono, che non si possano spiattellare al pubblico — a quel popolo così «sovrano» in certi giorni e che si ha tanto in non cale in certi altri?...

Troviamo poi ingiusto parlare di *sopraffazione*: da parte di chi? Sopraffazione commetterebbe chi volesse andar «fuori» della legge, chi calpestasse la legge: ma le domande dei proprietari di negozio, ma il parere della Giunta e il Decreto prefeffizio sono tutti entro alla legge, in omaggio alla legge; e quindi non è proprio affatto il caso di parlare di sopraffazioni.

NEGOZI APERTI, NEGOZI CHIUSI

Stamane, fra i negozianti vi fu un po' di titubanza nel decidere per l'apertura o la chiusura dei negozi.

Alle 8.30, nessuno quasi era ancora aperto: forse, anche per il pessimo tempo. Cominciò poi qualcuno... poi altri..., ma non tutti; anzi, molti sono rimasti chiusi. Fra i primi ad aprire, furono Degani, Pelizzo ed altri di via Paolo Canciani; poi alcuni di Piazza Mercato Nuovo; in Mercatovecchio, i negozi Basevi, Mocenigo.

Parecchi negozianti sono giunti fin sulla porta del negozio, hanno atteso gli agenti e non vedendoli giungere, hanno deciso... di lasciar piovere, cioè di tener chiuso; altri, ci si dice, tengono chiuso in segno di protesta (?!) contro i colleghi.

In vari negozi aperti gli agenti destinati dal turno si sono presentati al lavoro.

* *

Dopo il manifesto, che pubblicammo ieri, degli agenti, anche la Camera del lavoro ne ha uno, alquanto violento nella forma, a proposito della deliberazione della giunta e del decreto del Prefetto circa l'apertura dei negozi domenicali. In quel manifesto si dice che la camera del Lavoro di Udine e Provincia, «sente il dovere di unire, a nome del proletario la sua, alla protesta dei fratelli che si vedono offesi in una delle più legittime aspirazioni e di invitare tutti i cittadini che amano, al di sopra dei piccoli interessi, il trionfo di ogni umano diritto e l'affermazione di un alto ideale di giustizia ad offrire, quando occorra, ai combattenti l'appoggio della loro solidarietà».

— L'Assemblea generale dell'Associazione Agraria Friulana.

Ieri mattina — protratta di un'ora, a motivo dei funerali dell'Arcivescovo ai quali presero parte parecchi, Consiglieri col presidente comm. Pecile; furono tenute tre importanti sedute all'Associazione Agraria Friulana: seduta di Consiglio, Assemblea dei soci, e poi una riunione per uno scambio di vedute tra le varie notabilità Agrarie della Provincia intorno ad alcuni problemi del giorno.

Fu data lettura della relazione, assai confortante, sullo sviluppo che la sezione macchine ha assunto in Provincia e anche fuori, dando così un impulso nuovo all'agricoltura e alle industrie affini; e fu stabilito d'intensificare la lotta contro la *diaspis*, su proposta del signor Mulloni di Cividale.

Fu approvato ad unanimità il Preventivo 1910 e furono rieletti ad unanimità i cinque consiglieri uscenti:

Romano (le cui dimissioni furono respinte), Pecile, Braida, Brandis e Asquini, nonchè tutti i membri delle numerose Commissioni che, in seno alla vecchia e benemerita Associazione, danno opera a favore del progresso Agrario Friulano.

Come annunziò il Presidente, questa fu l'*ultima* volta che ha l'Assemblea si radunava nei vecchi locali di via Rialto, poichè in breve gli uffici dell'Associazione si trasferiranno nel palazzo proprio, acquistato in Via Poscolle e ora riattato e che sarà il Palazzo degli agricoltori friulani.

Il Friuli tende sempre più a progredire nel campo agrario; e a ciò contribuirà, se attuato, il grandioso progetto di fabbrica di nitrato di calcio a Dignano con capitali nazionali ed esteri, per l'importo di circa 16.000.000. Di questo progetto parlammo sulla *Patria* nei primi di novembre.

* *

Contrariamente alle informazioni che diamo qui sopra, ci risulterebbe che non vi fu l'unanimità nelle nomine del Comitato degli acquisti; e che invece vi furono voti di protesta collocati su nomi di altri consiglieri dell'Associazione Agraria. Sembra che l'opera del Comitato degli acquisti non sia di soddisfazione di tutti i soci; e anche noi, tempo addietro, abbiamo udito in proposito qualche voce di lagnanza.

Le lotte in giardino

Incontro Pampurri e Felgenhauer

La virtù di Milano fu grande nei secoli passati e lo sarà anche in quelli futuri.

In questo momento, si può dire che la prodezza nazionale sia altresì bene personaficata dal Pampurri: milanese giovane, agilissimo e intelligente; ma la tedesca rabbia, a mezzo del suo campione austriaco, sembra avere il sopravvento.

Felgenhauer può degnamente rappresentare l'Orco della leggenda. Si sospetta che, in mancanza di pasti più succulenti, egli si cibi con le carni dei suoi vinti. Nel pubblico è grande l'attesa. Ognuno vuol vedere come la virtù italica si comporterà nell'impari agone.

S'inizia l'attacco fra l'ansia del pubblico che partecipa naturalmente per l'italiano; il quale resiste validamente; anzi egli stesso attacca. Con un bellissimo avambraccio in ispalla, conduce, anzi getta a terra quella immensa mole carnosa, avvolta in un paio di corte mutande nere poichè Felgengauer scese nell'arena con un costume da bagno, come sarebbe sceso nelle onde purificatrici. La splendida difesa del Pampurri si prolunga. Da una presa in doppia elson quasi completata egli si libera, poggiando la testa e saltanto in avanti. Cede soltanto nella prima ripresa, dopo 15 minuti di lotta difficilissima, in cui sfoggiò le sue doti; certo superiori a quelle dell'austriaco, dal lato artistico.

La fine dell'assalto viene segnata da un avvenimento assai strano.

Il Felgenhauer è applaudito con battimani.

Il secondo incontro fu quello così veramente altero fra Sulumanof e Massimo Raicevic.

Il pubblico pende indeciso: poichè se il primo gode fama di lottatore cavalleresco; l'altro aggiunge a questo vanto una indiscussa maestria e il titolo di campione nazionale.

La lotta è ad oltranza e molti che hanno veduto il russo, nella prima sera, misurarsi col nostro valentissimo compatriota, prevedono una lunghissima resistenza. Alcuni arrivano anche a temere pel Raicevic, poichè l'antagonista sembra loro troppo gigantesco e forte. Il combattimento ha principio tra il più vivo interesse.

S'inizia una schermaglia di braccia, testa e collo ed i primi dieci minuti trascorrono senza alcun risultato decisivo. Non v'è di notevole che una rapidissima presa di braccio in ispalla, parata assai bene pal russo che cede però al colpo e va a terra, cioè sul tappetto, dov'e lavorato duramente con elson semplici e doppie, raccolte di braccio e girate.

Ciò c'e v'è di notevole nel giuoco di Massimo Raicevic, appare qui manifesto.

Egli, nella posizione di ponte, che è negli altri di semplice difesa, trova modo di attaccare o costringendo le braccia dell'avversario o girando rapidamente con prese di braccio o di testa.

S'inizia la seconda ripresa ch'è ad oltranza. Il campione italiano è sempre calmo e sorridente, ma sembra deciso a finirla in breve tempo.

Egli conduce quasi sempre l'assalto. Lavora strenuamente l'antagonista a terra, ed in piedi gli tenta magnifiche cinte che l'altro del resto para assai bene. Una cinta di dietro accompagnata da mezza elson compromette il cosacco che riesce a salvarsi difficilmente.

Non sono ancor trascorsi 25 minuti ed il campione straniero è già stanco, mentre l'italiano appare ancor fresco. Il primo tenta una cinta indietro, ma l'altro con una presa di testa e braccio girato lo mette a terra dove completa il rovesciamento sulle spalle.

Il cosacco ha così resistito per circa un'ora, computando i trenta minuti della prima sera. La vittoria magnifica viene accolta da un subisso di applausi all'italiano ed al russo.

Gli avversari, veramente degni l'uno dell'altro, si comportarono in modo superiore, senza il minimo accenno a violenza sia dall'una come d'altra parte.

La serata si chiude con una terza lotta abbastanza interessante dal lato artistico; poichè sono di fronte il vecchio campione di Francia, Gambier col giovane e già valente allievo dei Raicevich, sig. Winter di Trieste, il quale ultimo conduce la resistenza e contrattacca abilmente; ma deve cedere nella prima ripresa alla forza ed all'arte superiore del Gambier.

Per oggi si annunzia una rivincita del suddetto contro Max Raicevich. Avremo poi la lotta fra il campione austriaco ed il cosacco; oltre a varii altri incontri meno interessanti.

Dott. *L. Bassi.*

— Ricreatorio «Carlo Facci»

Ecco l'orario-programma per oggi domenica.

Dalle ore 13 1|2 alle 16 1|2, tiro col flobert; esercizi ginnastici coi manubri; lezione sul telegrafo.

Camera di Commercio

Denuncie delle ditte durante il mese di novembre 1909:

G. B. Marioni, *Udine.* — *Commercio* coloniali, vini, spiriti, ecc. *Ceduta la sua azienda commerciale alla nuova ditta* Gallina e di Bert.

Gallina e di Bert, *Udine* — *Commercio* vini. *Proprietari e firmatari i sig.i* Gallina G. B. e di Bert Alfredo.

Adriano Domenico Piccoli succ. a Francesco De Nardo, *Coseano.* — *Commercio* all'ingrosso e dettaglio di coloniali, vini, liquori, *ferramenta e legnami. Proprietario e firmatario* il titolare.

Officina meccanica con battiferro in Codroipo, Savoia, Zorzi e C., *Codroipo.* — *Sciolta la società.*

Officina meccanica con battiferro in Codroipo, Codroipo. — *Succeduta alla suddetta, ditta — Unico proprietario e firmatario il sig.* Luigi Ottogalli fu Angelo.

C. Marzona e C.i *Udine.* — *Società in accomandita semplice per il commercio* all'ingrosso del legname. Capitale L. 20000. Durata anni 10. *Socio accomandante il sig.* Venuti dott. Domenico fu Marco; *accomandatari e firmatari i sig.i* Venuti Attilio di Domenico e Marzona Carlo di Tomaso.

Banca di Maniago, *Maniago.* — *Cambiamento di soci* (Ved. Boll.o A. L. N. 41 del 20 Novembre 1909).

Zanutta Francesco, *Udine.* — *Negozio* coloniali, salsamentaria, vini, ecc. *Proprietario e firmatario* il titolare.

Lavorazione meccanica del legno, Nereo Del Negro e C., *Pordenone.* — *Società in accomandita semplice per l'industria della* lavorazione del legno e commercio di legname da lavoro e da fuoco. *Capitale sociale* L. 18000. *Durata anni* 10. *Soci accomandanti i sig.i* Vuga Guido di Giuseppe e Zanot Giovanni fu Giuseppe; *accomandatario e firmatario il sig.* Del Negro Nereo fu Giuseppe.

Corradini e C., *Caneva di Tolmezzo.* — *Recede dalla società il socio* Carlo Corradini fu Marzio.

Lizzi e Danelon, *Caneva di Tolmezzo.* *Succeduta alla sudetta. Comproprietario i Sig.i* Marco Danelon fu Luigi e Innocente Lizzi fu Paolo.

— Un nuovo negozio

di coloniali, salumerie, olii ecc. fu aperto, in questi giorni, in via Mercerie, dal signor Adolfo Zanutta, ben noto nel ceto commerciale per la sua perfetta conoscenza in materia. Il negozio è fornito di merce distinta, come i primari del genere; e disposto con quella praticità che viene appunto dal conoscere il mestiere.

Ogni prodotto è delle provenienze migliori: olii fini di oliva della Toscana, prosciutti di S. Daniele, salumerie bolognesi e specialità nelle medesime di altri luoghi, caffè delle qualità più pregiate, tutto insomma quel che si può richiedere a simili negozi — per le attuali esigenze divenuti veri emporii d'ogni ben di dio — si trova in questo dello Zanutta, la cui intraprendenza merita perciò incoraggiata.

— Il mobilio — semplice, ma di ottimo gusto — fu eseguito nel laboratorio di via Belloni.

La benedizione delle campane del Redentore

Avrebbe dovuto essere impartita quest'oggi dal compianto Arcivescovo, solennemente; ma l'improvvisa sua morte l'ha antecipata d'un giorno.

E l'ha antecipata per mano di Mons. Isola, vescovo di Concordia, intervenuto ai funebri del Presule. Fu necessario aproffittare dell'occasione della presenza in città di loro Eccellenze, altrimenti chi sa quando si sarebbe potuta compire la cerimonia.

Ieri, dunque, verso le 16.15, Mons. Isola, assistito dai sacerdoti della parocchia del Redentore e dal suo segretario don Isaia Isola, nei locali del Ricreatorio festivo Udinese in via Tiberio Deciani compì il sacro rito. Assistevano i padrini e le madrine dei sacri bronzi e gran numero di popolo. La cerimonia durò circa un'ora. Sua eccellenza trovò molto da lodare le veramente spiendide artistiche campane.

Quanto prima, esse saranno innalzate; la festa inaugurale si farà nella buona stagione, quando anche il campanile sarà ultimato; ora esse si possono da tutti vedere nel portico della canonica.

— Giunta provinciale amministrativa.

Ieri la Giunta provinciale amministrativa approvò la deliberazione del consiglio comunale di Tarcento, con la quale fu deciso di contrarre un mutuo di 125.000 lire con la Cassa di risparmio di Udine, allo scopo di provvedere alla ricostruzione del ponte sul Torre (70.000 lire), alla costruzione della strada Tarcento-Aprato (20.000 lire), all'estinzione delle possività di 8000 lire e al pagamento di diverse spese per 27.000 lire.

Approvò pure le dichiarazioni dei Comuni della Valle di S. Pietro in Carnia, con le quali decisero di concorrere nella spesa per la fermata di Caneva (Tolmezzo).

In sede di contenzione fu discusso il ricorso per il riparto dei consiglieri nel Comune di Resia. Verrà fatto un sopraluogo dalla Prefettura di Udine.

– Fra gente pulita.
Antonio Pagliano d'anni 34 meccanico di Udine e Margherita Di Sopra di Leonardo d'anni 32 da Paluzza s'incontrarono un giorno e formarono coppia. Lui meccanico, lei esercitava il mestiere. Mercoledì scorso i due coabitanti s'aggregarono una disgraziata altre volte rimpatriata dall'autorità, certa Giuditta Marconi di Alfredo d'anni 22 da Pordenone.

Essi abitavano insieme in via S. Osvaldo N. 67. Non andarono però molto d'accordo e ieri ganzo e signorina cacciarono di casa la Marconi. Questa corse dai carabinieri a denunciare d'essere stata derubata di L. 13 e centesimi che, venendo espulsa, aveva lasciato in casa.

I benemeriti trassero in arresto tutti e tre; i due amici sotto sospetto di furto, l'altra per farla rimpatriare.

— Ieri sera i vigili urbani arrestarono Maria Menegatto d'anni 34, domiciliata presso la Casa di Ricovero e Giuseppe Cerantola fu Osvaldo di anni 64 impiegato ferroviario nato a Galliera Veneta, perchè sulla Riva del Castello offendevano il pudore.

– Furto.
Maria Tinor fu Antonio d'anni 18 da Barcis, che tiene negozio di coltellineria in via della Posta denunciò alla R. Questura d'essera stata derubata di L. 30 o 40 contenute in una borsetta da donna sopra una vetrina del suo negozio.

Autori del colpetto sarebbero stati soldati di fanteria ch'ella dice che ben riconoscerebbe se potesse ancora incontrare.

– Assemblea degli infermieri.
Gli infermieri riunitisi ieri in assemblea, deliberarono di avanzare entrola ventura settimana alla Direzione ospitaliera le seguenti domande:

1. Aumenti di un ottavo dopo quattro anni di servizio — 2 Pensione paga intera dopo 25 anni, un quinto dopo 20, un terzo dopo 15. Dopo 10 anni un compenso in proporzione al servizio prestato, se invalido — 3. In caso di malattia: paga intera per mesi 6, metà stipendio per altri 6. mesi.

– Effetti dell'alcool.
L'altra sera rinvenuto steso a terra, fuori Porta Villalta, certo Enrico Segatti fu Angelo, d'anni 32, calzolaio, abitante in via Anton Lazzaro Moro fu dal vigile Linda trasportato all'ospitale, ove fu accolto d'urgenza. Il Segatti, bagnato e fradicio non proferiva parola e trovasi tuttora in grave stato.

— Impigliato in una cinghia.
Durante il lavoro il ragazzo tredicenne Augusto Del Fabbro, addetto all'officina del sig. Teodoro De Luce rimase l'altra sera impigliato col braccio destro in una cinghia. All'ospitale fu giudicato guaribile in un mese.

STATO CIVILE

Bollet. sett. dal 28 al 4 novembre 1909.

Nascite

Nati vivi maschi 14 femmine 6
» morti 2 —
» Esposti — 1
Totale N.o 23

Publicazioni di matrimonio

Ettore Balugani tramviere con Virginia Pancera domestica, Silvestro Foglia cuoco con Veronica Della Mea cameriera, Francesco Zehetmayer cameriere con Giuditta Cesco cameriera.

Matrimoni

Gio Batta Blasone falegname con Anna Ciani tessitrice, Gio. Batta Dirtoni ferroviere con Ippolita Cuman civile, Fortunato Marzinotto infermiere con Ida Gremese casalinga, Valentino Juri agricoltore con Ida Conci cucitrice.

Morti

Domenica Piani ved. Feruglio, d'anni 71 ostessa, Vincenzo Rizzi fu Pietro di anni 77 agricoltore, Elisabetta Bulfon ved. Fautini d'anni 73 casalinga, Caterina Rumis ved. Torin d'anni 70 casalinga, Anna Bujatti ved. Bujatti d'anni 65 casalinga, Lidia Stabile di Luigi d'anni 5, Luigi Nobile di Luigi d'anni 40 agricoltore, Nicolò Rauter fu Nicolò d'anni 52 capomastro, Mons. Pietro Zamburlini fu Sante, d'anni 76 Arcivescovo Cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro, Amalia Franzolini ved. Carlini d'anni 65 casalinga, Michele Vogrig fu Antonio di anni 45 agricoltore, Serafino Petron fu Angelo d'anni 83 id. Luc.a Moro Cesarini fu G. Batta d'anni 71 domestica. Mario Gorasso di Giovanni d'anni 2 e mesi 6, Santa Manzini Bernardis fu Girolamo d'anni 70 casalinga, Lucia Saccavini Nazzi fu Valentino d'anni 88 agricola, Sebastiano Valenti fu Francesco d'anni 65 tagliapietra, Luigi Baldovini fu Cesare d'anni 34 bracciante, Francesco Politi fu Gio. Batta d'anni 37 possidente, Domenica Angeli fu Pietro d'anni 71 casalinga, Girolamo Ancessi di mes 4, Bernardina Petruzzi fu Michele d'anni 66 monaca, Giacomo Zanchetta di Giovanni d'anni 56 pensionato ferroviario, Carolina D'Odorico Bacchetti d'anni 38 contadina, Giuseppe Bisanzi di mesi uno 1|2. Totale 25

11 appartenenti ad altri Comuni.

LOTTO Estr. 4 dicembre

VENEZIA	27	15	4	18	66
BARI	24	85	61	10	46
FIRENZE	30	5	80	14	57
MILANO	49	47	39	63	79
NAPOLI	49	63	60	82	15
PALERMO	21	56	3	4	33
ROMA	32	8	82	53	45
TORINO	25	40	75	8	82

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

I cognati

Era l'8 settembre ultimo, giorno della natività di Maria Vergine; Nimis era in festa. Luigi Bassi d'anni 38 da Brestano di Moruzzo volle recarvisi col proprio figliuolino. Montato in bicicletta, pose il fanciullino sull'intolajatura e così lo portò a passare la sagra. Nel pomeriggio tornando verso casa, quando fu a Tarcento s'imbattè nel cognato Marco Rumiz fu Domenico d'anni 25 da Collerumiz che con una sorella, guidando un carretto, se ne veniva di casa. Fra cognati non regnava buon sangue. Il Bassi ha sposato una sorella dei Rumiz, ma (a quanto raccontano questi) la povera donna maltrattata in tutti i modi dal marito in continua sbornia, dopo aver dato alla luce un bambino, non potendo più convivere con il Bassi, l'abbandonò e venne a Udine in cerca di lavoro.

Di qui una ruggine spietata fra il marito e i fratelli della fuggitiva I fratelli pretendevano dal Bassi la restituzione del corredo della sorella ammontante a L. 500; e questa era l'antifona ch'essi ogni qualvolta ne tornasse il caso, più amavano cantare al Bassi.

E anche in quel giorno Marco Rumiz, appena vide il cognato sarebbe uscito in quest'espressione «O domenica ci restituirai le 500 lire, o disponiti a preparare la cassa».

L'incidente, per il momento, finì lì. Il Bassi entrò col figliuolino, in un esercizio, e mangiò e bevette: bevette sopratutto, sì da uscirne alquanto brillo. In forcò di nuovo la macchina e via.

Passando per Collerumiz, residenza, dei propri cognati, quando fu dinanzi la loro abitazione, fatto forse coraggioso dallo spirito di vino cominciò ad inveire ad alta voce contro di loro: — Ladroni, farabutti ecc.

Uscì il cognato Guglielmo d'anni 32, senza una gamba; sopraggiunse il fratello Marco ch'era tornato da Tarcento... con tutte due le gambe, e insieme conciarono per le feste il chiassoso importuno. Era egli già smontato dalla bicicletta; lo gettarono a terra e gliele sonarono sonoramente, tanto che il malcapitato, accompagnato il giorno 10 nel nostro ospedale e curato dal dott. Pozzo, fu da questi giudicato guaribile in un mese.

Presentava contusioni ed echimosi alla regione orbitaria sinistra, ferite lacero contuse alle dita della mano sinistra, contusioni alla nuca e alla spalla sinistra.

Egli, al medico e al Tribunale, raccontò un pò diversamente la cosa: secondo lui, sarebbe stato atteso in agguato ed egli, per difendere il figlio che aveva davanti in bicicletta, dovette rassegnarsi a pigliarle tutte, sode.

I due fratelli sono imputati di lesioni il Marco anche di minaccie; il Bassi deve rispondere d'ingiurie. I Rumiz sono assistiti dall'avv. Conti; il Bassi (costituitosi Parte Civile) dall'avv. Cosattini.

Il Pubblico Ministero propone pel Bassi L. 50 di multa, per Marco Rumiz 8 mesi e un giorno di reclusione, per Guglielmo 8 mesi.

Il Tribunale, dichiarando tutti e tre colpevoli delle rispettive imputazioni loro ascritte, li condanna: Guglielmo Rumiz a 8 mesi e 20 giorni, Marco a 8 mesi e 24 giorni, in solido ai danni da liquidarsi in separata sede e intanto a una provvisionale di L. 100 e a L. 30 per spese di Parte Civile; il Bassi a L. 50 di multa; tutti e tre in solido alle spese processuali e tassa di sentenza. Almeno in un atto della loro vita andranno così d'accordo: nel pagare!

Pres. Antiga — P. M. Tonini

La crisi.

S. M. il Re ha conferito ieri con parecchi parlamentari: il presidente della Giunta del Bilancio on. Tedesco; i vicepresidenti della Camera Guicciardini, Finocchiaro-Aprile e Cappelli; con gli on. Luzzatti Salandra e Pantano.

A Montecitorio si affermava ieri che con queste conferenze si chiuse la prima fase della crisi, quella della consultazione. Oggi, domenica, il re prenderà le sue deliberazioni.

Un' altra proibizione a Trieste

Trieste va da una proibizione all'altra. Dopo la proibizione delle conferenze, ieri, la direzione di polizia ha intimato alla Federazione regionale degli insegnanti italiani un decreto che proibisce il congresso straordinario indetto dalla Federazione stessa per ogni. Scopo del Congresso era quello di protestare contro la domanda di nuove scuole slovene che gli sloveni fanno per tutte le provincie dell'Istria e del Friuli, allo scopo di slavizzarlo.

Una protesta italiana ?!.. Bisogna proibirla..

Luigi Pricnighs gerente responsabile

Alle 18.30 di ieri, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dai conforti religiosi serenamente spirava

Angelo Bortoluzzi

d'anni 58.

La moglie, le sorelle, le cognate ed i nipoti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali seguiranno lunedì 6 corr. alle ore 8.30 ant. partendo dalla casa in Via Ronchi, 14.

La presente serve di partecipazione personale.

Dal Friuli orientale

Il conduttore del Caffè "Europa" si è ucciso.

Gorizia, 4. — Verso le 2.30 pom. si uccise, nella sua abitazione, il conduttore del Caffè «Europa», Luigi Belloni, quarantenne, sparandosi un colpo di revolver alla tempia, mentre si trovava ancora a letto. S'ignora la causa del suicidio. Persone che avvicinavano il Belloni avevano già da parecchio tempo notato che egli era di umore tetro.

Avviso

Il sottoscritto si pregia portare a conoscenza del pubblico che dal giorno 25 Novembre ha aperto un negozio di **Coloniali, Generi Alimentari, Vini, Liquori, Confetture, e Cioccolato** in Via Mercerie N. 6 ex Macelleria Bellina.

Per la lunga pratica che il proprietario ha in questo genere di commercio è in grado di fornire al pubblico merci di ottima qualità e a prezzi modicissimi.

Ferruccio Zanutta.

Comune di Rivolto

UDINE

Nel giorno 19 Dicembre 1909 alle ore 10 ant. sarà tenuta all'Ufficio Municipale l'Asta ad unico incanto per l'appalto dell'Edificio Scolastico da costruirsi nella Frazione di Beano.

Le offerte di ribasso saranno fatte per schede segrete in bollo da L. 1,22.

Deposito provvisorio L. 500 — cauzione definitiva L. 1000 — per spese L. 300 — salvo Conguaglio

Il Sindaco
Pietro Marini
Il Segretario
Giuseppe Sambo

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.